

Algeri col bombardamento, ma, tutto considerato, non aveva potuto ridurre la piazza, perchè gli era mancato il mezzo ed il tempo e forse anco la voglia di sbarcarvi in terra le milizie necessarie ad uno stabilimento solido sulla terra africana che si era dimostrata cotanto ribelle all'orma delle fanterie di Carlo V. Ma quanto era imprudenza tentar contro Algeri, pur troppo potevasi omai impunemente contro Genova, un dì sì potente, or decaduta per via di complesse circostanze. Du Quesne il 14 aprile del 1684 ricevette gli ordini per il comando di 17 vascelli, 20 galere e 10 bombarde. Il Seignelay, ministro della marina, ebbe licenza dal Re di imbarcarsi sulla nave amiraglia; comandante in secondo l'impresa, con pari grado del comandante supremo, fu Tourville. Alla flotta fu aggiunto il sussidio di un bel numero di navi minori e di trasporti, insomma tutto il necessario per ridurre all'ultima estremità della resa a discrezione una città, assalendola contemporaneamente da mare e da terra.

Il Re iniziò la mala pratica (perchè tale invero la si può chiamare) con atto che per disprezzo del diritto pubblico era degno del più violento sultano di Costantinopoli; imprigionò alla Bastiglia il Marini, ambasciator genovese. Il 17 maggio, appena qualche giorno dopo l'arresto, senza dichiarazione di guerra, senza niuno di quegli atti pubblici mercè i quali la diplomazia europea vela la brutalità della guerra, la flotta diede fondo davanti a Genova e le bombarde rimorchiate dalle galere andarono senz'altro a situarsi al proprio posto di battaglia. La disposizione delle forze francesi è la copia di quella usata in Algeri. Al mattino del 18 il Doge ed il Senato inviarono al signor di Seignelay un maestro di cerimonie per concertare sull'ora della visita che una deputazione del Senato intendeva fargli. Notisi che alla vigilia la flotta aveva salutato la città, e le batterie della città avevano al saluto risposto. La deputazione chiese anche al Seignelay per qual motivo il re di Francia onorava Genova della visita di così fiorita flotta, ed il Seignelay spudoratamente sfoderò tutti i pretesti che Luigi XIV accampava per bombardare una città, ritenuta amica — almeno in apparenza